

Chiesa parrocchiale di Camerano

Omelia 1 Maggio 2020

Mons. Angelo Spina - Arcivescovo di Ancona-Osimo

“Oggi è la festa di San Giuseppe lavoratore, il Vangelo secondo Matteo capitolo 13 versetto 54 e seguenti descrive la visita di Gesù a Nazaret, sua città natale, dove lui visse 30 anni e dove imparò da Giuseppe, suo padre, il mestiere di falegname. Dopo una lunga assenza da Nazaret Gesù vi ritornò e, come era sua abitudine, nel giorno di sabato si recò alla sinagoga prese la scrittura e cominciò ad insegnare. Ma alla gente le sue parole non piacquero. Dicevano: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?” Gesù sa molto bene che “nessuno è profeta nella sua patria”. Infatti, lì dove non c’è apertura né fede, nessuno può fare nulla. Il preconcetto lo impedisce. E Gesù stesso, pur volendo, non poteva fare nulla. Ma è significativo che i suoi concittadini lo definiscono “il figlio del carpentiere”. E’ una grande verità in quanto Giuseppe, fidandosi di Dio, aveva preso tutta la responsabilità per custodire la vita di Gesù. Gesù è nato da Maria per opera dello Spirito santo, ma Giuseppe liberamente sceglie di amarlo con la tenerezza di padre per tutta la sua vita. Pur non avendolo generato gli fa da padre, gli insegna la vita, il lavoro fatto con fatica per portare il pane a casa. Giuseppe lavoratore ci fa cogliere l’alto valore del lavoro. Non solo perché lavorando si ricava ciò che serve per il proprio sostentamento, ma perché il lavoro fa emergere con chiarezza la dignità di una persona, la sua libertà, la sua passione, la sua creatività. Quando una persona viene privata del diritto al lavoro viene lesa nella sua dignità. Ma si può ledere la dignità del lavoratore con lo sfruttamento, l’umiliazione. La giornata di oggi ci fa cogliere che il lavoro è stato redento da Gesù e Giuseppe ci insegna che ci si fa santi lavorando e questo accade quando si lavora non solo per un profitto, ma per condividere per amore di qualcuno. Giuseppe avrà lavorato per amore di Maria e di Gesù e quell’amore ha lasciato un segno sulla

vita di Gesù stesso. La gente non vede subito in lui il figlio di Dio, vede innanzitutto il figlio del carpentiere. Ma non c'è nulla di male nel partire da una constatazione così terrena per poi far spazio a qualcosa di più grande. Papa Francesco ci ha ricordato in una omelia di: «chiedere a San Giuseppe la grazia di essere consci che soltanto nel lavoro abbiamo dignità». E ha suggerito l'atteggiamento da tenere nei confronti di quanti non hanno lavoro: non dire «chi non lavora, non mangia», ma «chi non lavora, ha perso la dignità!»; e quando ci si trova davanti a chi «non lavora perché non trova la possibilità di lavorare», dire: «la società ha spogliato questa persona di dignità!».

La disoccupazione, il lavoro troppo scarsamente retribuito, troppo esposto ai pericoli, troppo poco apprezzato spengono la gioia di vivere e inducono a immaginare un futuro segnato dalla miseria. Nella condizione di disoccupazione o di precariato viene meno la stima di se, la fierezza di assicurare una condizione dignitosa di vita per la propria famiglia. Bisogna tessere l'elogio di tanti imprenditori della nostra regione: impegnati fino al sacrificio, intelligenti e creativi, intraprendenti nella innovazione, nella ricerca di mercati e di sviluppi, hanno contribuito a un buon livello di vita per molti. Bisogna tessere l'elogio di tanti dipendenti che con professionalità, dedizione, onestà sanno realizzare quel prestigioso "made in Italy" che conquista il mondo. Le associazioni degli imprenditori e tutte le forze sociali siano chiamate a un salto di qualità nella loro opera e a una convergenza lungimirante nella loro visione, perché il tema cruciale del lavoro non sia un argomento per emergenze, ma per la programmazione, soprattutto in questo momento di ripartenza a causa del Covid-19

L'insistente richiamo di Papa Francesco per l'impegno di studio e per una nuova economia permettono di intravedere germogli promettenti, che inducono ad essere coraggiosi e fiduciosi.

In questa santa Messa preghiamo per tutti i lavoratori uomini e donne in particolare per coloro che in questo momento di coronavirus stanno lavorando perché la vita sociale, la vita della città, possa andare avanti. San Giuseppe ci protegga e interceda per tutti. Amen".